

MERCOLEDÌ
23
OTTOBRE
1974

Lire 100

Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana

Fr. 0,80

LOTTA CONTINUA



LAMETIA TERME

Nei luoghi della provocazione e dell'assassinio fascista, la rabbia e la commozione dei proletari

E' ormai certo che a sparare contro il compagno Adelchi Argada, suo fratello Otello, Giovanni Morello e gli altri due passanti rimasti feriti nell'agguato fascista di Lametia sono stati almeno due persone, il che conferma in termini inequivocabili la tesi della premeditazione e smentisce quanto sostenuto dal fascista del MSI Oscar Porchia, il quale, consegnandosi alla polizia aveva sostenuto di aver sparato solo con una « flobert ». Sul posto dove è stato assassinato Adelchi sono stati infatti ritrovati otto bossoli calibro 7,65 e almeno tredici fucili di proiettile.

Mentre andiamo in macchina, stanno iniziando i funerali di Adelchi. La sua salma è stata composta nella sala consiliare del municipio di Nicastro, dove per tutto il giorno si è svolta una interrotta sfilata di popolo, venuto a rendere omaggio al compagno caduto. La salma è vegliata dai familiari e dai compagni del Fronte Popolare Calabrese. Fuori del municipio c'è una folla immensa di compagni e di antifascisti, tra una selva di bandiere rosse.

Sul luogo dove Adelchi è stato assassinato, sono state bruciate per tutto il giorno copie del quotidiano parafascista La Sicilia che ha cercato di insinuare che Adelchi non sia stato assassinato per motivi politici. I compagni del Fronte hanno aperto una sottoscrizione per sovvenzionare iniziative antifasciste e in particolare la raccolta di firme nelle scuole e sui posti di lavoro per la legge di iniziativa popolare che metta fuori legge il MSI.

Oggi, il coordinamento regionale del CPS ha convocato uno sciopero regionale antifascista degli studenti contro l'assassinio del compagno Sergio Argada, militante del Fronte Popolare Calabrese di Nicastro. Nella stessa giornata di oggi, la CGIL, CISL e UIL a livello regionale hanno promosso un'ora di sciopero regionale.

Quest'ultimo assassinio, e tutte le aggressioni squadriste che vi sono state in questo mese a Catanzaro, vanno collocati nel clima di preparazione, da parte dei fascisti e della DC, del « processo Freda, Ventura, Valpreda » che si terrà a Catanzaro probabilmente alla fine di gennaio. Isolare il processo dalla città, creare un clima di intimidazioni e di paura: è questo l'obiettivo dei fascisti e dei notabili Pucci.

Tutto ciò viene ulteriormente confermato dalle dichiarazioni del questore Coppola di Catanzaro sul fascista Di Fazio: « non è iscritto a nessun partito, né è di destra »; « non posso arrestare i fascisti quando non hanno commesso dei reati ».

A Cosenza lo sciopero è riuscito completamente in tutte le scuole e, nonostante la pioggia c'è stato un combattivo corteo di duemila compagni, con momenti di grossa rabbia e tensione sotto la sede della DC e sotto la redazione della Gazzetta del SUD (giornale fascista locale). Il corteo si è concluso con un comizio dove ha parlato un compagno del CPS e degli altri organismi studenteschi. E' stata letta da un compagno della FGCI una mozione unitaria antifascista del CPS, CPU e OSA (organismi studenteschi della FGCI) di cui riportiamo dei brani:

« Il fascismo in Calabria è l'attacco contro le condizioni di vita delle masse sono i licenziamenti, la disoccupazione, la difesa dei sorpresi, la sopraffazione di classe, è il tentativo di creare nuove Reggio per rompere l'unità di classe dei proletari con il terrore e la demagogia di falsi obiettivi. Piazza Fontana, Brescia, Italicus sono le tappe conosciute della strategia della provocazione e del terrore, e conosciute sono anche le risposte di massa che il movimento operaio con sempre maggiore chiarezza e energia ha saputo dare indicando ai dubbiosi la strada dell'antifascismo militante e della vigilanza ferma e in-

transigente. DC e social democrazia, il partito della provocazione e dell'avventura che ha la responsabilità per quanto è successo e succede in Italia (dalle stragi all'occultamento delle prove) ora — dopo aver venduto agli USA le basi militari — dà il benvenuto a Kissinger aprendo la via alle elezioni anticipate. Questi intrighi sono stati smascherati. Il MSI è il partito delle stragi, della provocazione e del golpe; questo partito deve essere sciolto ed i suoi parlamentari arrestati per cospirazione contro la democrazia. Il SID è il centro che ha in prima persona gestito l'occultamento delle prove nere e favorito il golpismo in tutte le sue manifestazioni. Questo centro di provocazione dev'essere sciolto. Nei corpi separati (burocrazia, magistratura, forze armate) si annidano complicità e connivenze. Questi corpi devono essere epurati. Su queste basi gli organismi studenteschi cosentini chiedono alla

federazione unitaria CGIL, CISL e UIL di promuovere una manifestazione regionale antifascista, e indicano la sede più idonea in Catanzaro, teatro delle maggiori provocazioni negli ultimi tempi ».

A Catanzaro lo sciopero è riuscito completamente. 300 studenti hanno fatto un corteo che si è concluso con un'assemblea nella sala della provincia.

Castrovillari: Lo sciopero è riuscito bene, c'è stato, sotto una pioggia torrenziale un corteo molto combattivo di 800 studenti che si è concluso con un'assemblea.

A Crotone lo sciopero è riuscito completamente; l'unità della manifestazione è stata rotta da un collettivo del Liceo classico che, con una grave azione, si è rifiutato di accogliere le indicazioni che venivano a livello regionale e di fronte alla necessità di una risposta di massa ha scelto di fare un'assemblea

CRISI DI GOVERNO:

L'ULTIMA TRATTATIVA SULLA LETTERA-ULTIMATUM DI FANFANI

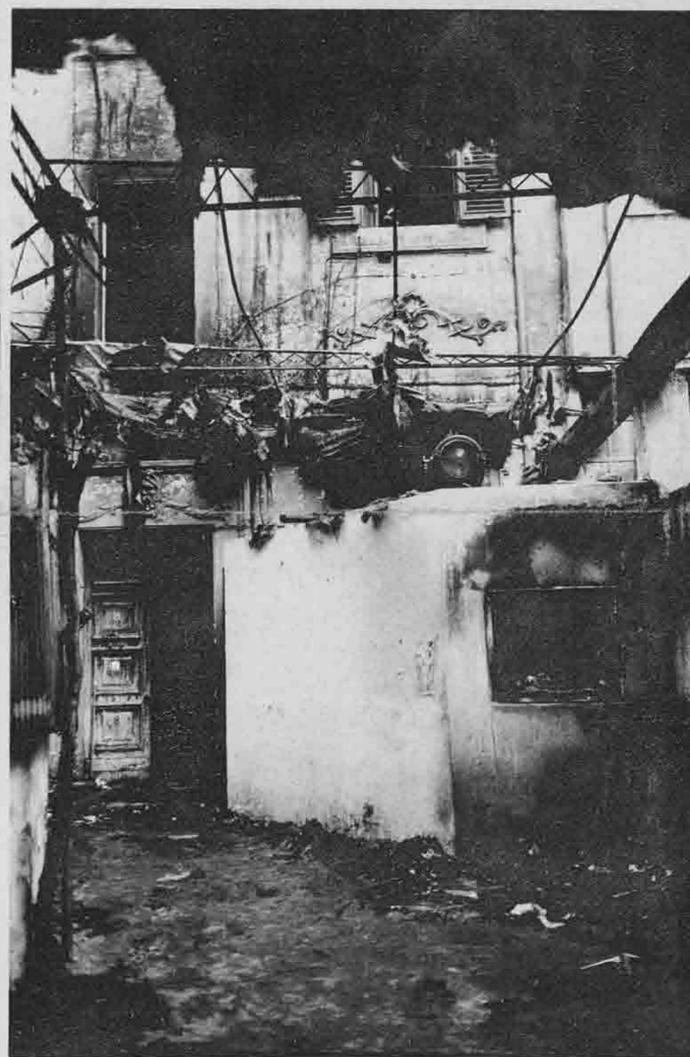
Fanfani ha consultato stamattina lo stato maggiore democristiano prima della tornata di riunioni con le delegazioni dei partiti, che inizierà nel pomeriggio e che dovrebbe essere quella decisiva. A questo scopo Fanfani « ha creduto di provvedere con un giorno di anticipo sull'orario previsto », come da lui scritto, con la sua lettera ai segretari dei tre partiti, una lettera che sta a metà tra l'ultimatum e la preconstituzione dell'alibi per la rottura. La logica del ragionamento è quella che ha segnato tutto l'andamento della trattativa: di fronte alla proposta democristiana di un quadri-

partito Fanfani si sono registrate divergenze di carattere economico, essenzialmente tra PSI e PRI, e divergenze politiche tra PSI e PSDI. Mentre le prime si sono dimostrate superabili, le seconde appaiono invalicabili per l'intemperanza dei socialdemocratici e le velleità di alcuni settori socialisti. Conclusione: o le galline smettono di azzuffarsi o il gallo è costretto a rinunciare a tenere insieme il pollaio. Nel concludere questa farsa, in cui ciascuno ha recitato fino in fondo la sua parte con la migliore diligenza, Fanfani ha calcolato la mano nella sua lettera arrivando a fornire la più volgare ed esasperata versione delle posizioni socialiste (il PSI andrebbe al governo come quinta colonna dei sindacati, cioè della CGIL, cioè del PCI, e si farebbe così un governo « pentagonale » in cui il diritto di veto verrebbe esercitato proprio dal quinto membro); ha indirizzato un leggero rabuffo al PRI in materia di eccessiva austerità sociale; ma non ha detto parola sui socialdemocratici, dei quali ha dato per scontata l'adesione al rifiuto delle elezioni anticipate. Su questo punto, la lettera di Fanfani ha preso la forma del vero e proprio ultimatum: l'unico modo per evitare le elezioni anticipate è fare un governo quadripartito senza « ripensamenti, scelte inattuabili, dissensi ». E subito dopo: « la continuità di un buon lavoro di governo consentirà ad esso di fare svolgere le elezioni regionali e amministrative nel 1975, secondo le disposizioni di legge ». Se questo è la rinuncia formale di Fanfani a pretendere il rinvio delle elezioni dalla primavera all'autunno, allora verrebbe superato lo scoglio principale della trattativa col PSI, essendo questa l'unica contropartita effettiva chiesta da De Martino per la resa dei socialisti a un governo Fanfani.

Un governo che, secondo la farsesca terminologia di questa trattativa, unirebbe in una sintesi superiore economia e politica: ingabbiando in una alleanza coatta, sotto la minaccia di (Continua a pag. 4)

da non avrebbe più disponibilità finanziarie con la fine dell'anno, sembra un ultimatum che pone una scadenza temporale ben precisa all'erogazione dei primi fondi per le commesse dello stato. Negli ultimi giorni, in un clima segnato dalla ripresa delle ipotesi sui vari « patti sociali » tra padroni, governo e sindacati, direttamente favorita dalle linee ispiratrici dei progetti fanfaniani, ha acquistato un particolare rilievo la questione della garanzia del salario per i processi di ristrutturazione ed il suo legame con la revisione della cassa integrazione. Le proposte originarie dei sindacati, che prevedevano un contributo diretto dei padroni all'integrazione del salario, hanno preparato un terreno fertile per la scalata dell'iniziativa della Confindustria e delle forze politiche. La risposta di Agnelli (« siamo disposti a creare un fondo sostenuto dall'industria »), il pronto inserimento del progetto nel programma (Continua a pag. 4)

Un violento incendio nella sede del nostro giornale



Nella tarda nottata tra lunedì e martedì, un violento incendio è divampato nella sede del nostro giornale, in via Dandolo 10, distruggendo completamente una tettoia, la porta centrale ed alcune finestre.

L'intervento dei vigili del fuoco ha evitato conseguenze peggiori. I danni materiali sono limitati; più grave per il nostro lavoro, la temporanea inattività delle telescriventi e delle linee telefoniche.

L'incendio ha rischiato di avere conseguenze drammatiche per il giovane compagno della portineria che è rimasto completamente avvolto dalle fiamme, e per gli inquilini del palaz-

zo di abitazione adiacente alla nostra sede. L'incendio si è sviluppato in alto, in due punti opposti della tettoia, sui quali non corrono fili elettrici, il che induce ad escludere l'ipotesi di un corto circuito; anche altre ipotesi, sulla « casualità » dell'incendio, sono assai difficili da sostenere. Nel momento in cui si sono sviluppate le fiamme, pioveva a dirotto.

Alla denuncia dell'incendio, Lotta Continua ha allegato la documentazione delle ripetute lettere minatorie depositate nella cassetta postale del giornale con la firma di « Ordine Nero ».

A TUTTI I COMPAGNI

Vi sollecitiamo con forza a moltiplicare l'impegno per il nostro giornale. Lavoriamo in condizioni insostenibili, con l'assillo quotidiano della sospensione della pubblicazione. I nostri margini di sopravvivenza finanziaria sono così esili che basta la caduta di un giorno nella sottoscrizione per minacciare la bancarotta.

Ieri, martedì, per far fronte alla spesa più immediata della carta e della tipografia abbiamo dato fondo a tutte le riserve possibili dei compagni più vicini alla redazione, che ci hanno consentito di racimolare un milione, e cioè di guadagnare a malapena un altro giorno.

Abbiamo lavorato con l'incubo della chiusura, e con la rabbia di vedere una parte della sede devastata da qualche carogna nera, e la preoccupazione di quello che avrebbe significato un incendio nei locali della redazione e dei macchinari tipografici.

Il nostro giornale vive da due anni e mezzo, senza alcun sostegno esterno se non la solidarietà di proletari, di compagni, di democratici. Non sarà mai un giornale ricco. Ma deve continuare a vivere. E' una sfida che ciascuno di noi deve raccogliere. Sono in molti quelli che ci vorrebbero mettere a tacere. Dobbiamo essere più forti di loro.

I compagni del giornale

La resistibile carriera di Henry Kissinger



Agli inizi del 1973, quando lo scandalo Watergate cominciò a minare la presidenza Nixon, Kissinger era presentato dai mass-media come lo uomo al di fuori della mischia, il *deus-ex-machina* della politica estera, brillante, abile, machiavellico, in ogni caso ad un livello molto superiore rispetto alle losche attività e ai volgari farabutti della banda Nixon. Il tempo e le fughe di notizie si sono incaricati di fare giustizia di questa immagine, e adesso Kissinger ci appare in realtà molto più simile a Nixon, di cui è stato il consigliere e il complice più stretto; e si capisce anche come la classe capitalistica americana, nel pieno della crisi del Vietnam, si sia affidata a due uomini di tale fatta, smodatamente ambiziosi e assolutamente senza scrupoli, capaci di portare avanti l'apertura alla Cina e il parziale cambio di cavallo in Medio Oriente, così come i più efferrati massacratori in Vietnam, in Cile e in qualunque altro posto. Presuntuoso e servile, cinico e diplomatico, astuto e megalomane, Kissinger è di fatto il più fortunato rappresentante di un'intera razza di intellettuali arrivisti, voci zelanti del padrone, che li alleva nelle sue università e fondazioni.

Il giovane Henry comincia a mettersi in luce

Emigrato dalla Germania con la sua famiglia, ebrea, dopo l'avvento del nazismo, Kissinger si arruolò nel 1943 nell'esercito americano. Il giovane Henry diede subito prova di un fiuto precoce nell'attaccarsi all'uomo giusto: scrisse una lettera di adulazione a Fritz Kraemer, anche egli profugo tedesco, che teneva conferenze ai soldati americani sul nazismo. Kraemer è oggi consigliere speciale del Pentagono per affari politico-militari, e pare che ogni tanto si aggriri per la campagna armata di una spada. A quei tempi aveva comunque una certa influenza, si fece nominare il suo protetto interprete di tedesco presso il quartier generale della divisione. Da questo posto Kissinger fece carriera, e al termine della guerra era nella scuola di controspionaggio del comando europeo; ma all'attività spionistica preferì per il momento l'università di Harvard, dove si recò a completare gli studi.

Ad Harvard da studente a crociato anti-comunista

Anche nel mondo accademico Henry seppe scegliere giusto: scel-

se il professor William Yandell Elliott, pomposo maccartista con solidi contatti a Washington. Elliott, soprannominato «Mr. Missile» per i suoi affari con i militari e l'industria bellica, procurò a Kissinger le solite borse di studio e più tardi la direzione del seminario internazionale di Harvard, attraverso il quale la giovane promessa riuscì a stabilire una serie di contatti molto utili. Non fra i meno importanti dovettero essere quelli con la CIA, che, come si seppe più tardi, finanziava il seminario attraverso la fondazione Rockefeller ed altre. L'incontro-svolta per la vita e la carriera di Henry Kissinger doveva avvenire però qualche tempo più tardi, ad un gruppo di studio sulla sicurezza militare svoltosi a Quantico, Virginia, sotto gli auspici di Nelson Rockefeller. Kissinger riuscì a intrufolarsi alla corte del miliardario petrolifero, e questi, impressionato dalla tempra di «guerriero freddo» del giovane accademico, lo assunse come direttore di un progetto di famiglia sulla sicurezza nazionale.

Come imparai ad amare la bomba

Il rapporto preparato per i nuovi padroni, e pubblicato nel 1958, terminava con l'affermazione che «la volontà di impegnarsi in una guerra nucleare, quando se ne presenti la necessità, fa parte del prezzo della nostra libertà». Sembra che questa allucinante, teutonica razionalità abbia ispirato a Kubrick l'idea del dottor Stranamore. Comunque nel libro «Armi nucleari e politica estera» Kissinger approfondì ancora le sue concezioni e giunse al risultato che una guerra nucleare limitata poteva essere, sotto certe circostanze, auspicabile. Il libro fu un best-seller. Kissinger diventò di colpo una figura preminente del complesso militare-industriale-accademico, e Harvard gli assegnò una cattedra.

Mr. K va a Washington

I primi tentativi di Kissinger verso la Casa Bianca e dintorni non furono invero molto fortunati. Ai tempi dell'amministrazione Kennedy, McGeorge Bundy, consigliere speciale del presidente, lo mise brutalmente alla porta e sotto Johnson le cose non andarono meglio. Nella campagna per la scelta del candidato repubblicano alla presidenza, nel 1968, Kissinger aveva ovviamente appoggiato a spada tratta Rockefeller, e si dice che fu genuinamente sorpreso quando Nixon, eletto presidente, lo scelse come suo consigliere per la politica estera. Nixon voleva anche lui le sue teste d'uovo di Harvard e, soprattutto, aveva bisogno di legami con l'establishment liberale dell'Est, a cui Kissinger si era di recente avvicinato con una serie di critiche alla guerra nel Vietnam; Kissinger, dal canto suo, fu ben lieto di rimangiarsi i precedenti apprezzamenti su Nixon («provinciale» e «inadatto alla presidenza») e si apprestò a diventare il confidente, l'adulatore, l'uomo più

influyente a corte del nuovo presidente.

Vietnam: la colomba scopre gli artigiani

Dalle posizioni del 1964, decisamente allineate a quelle dei falchi, anche se con un «profetico» accento su una maggiore vietnamizzazione della guerra, Kissinger era diventato sempre più pessimistico sulle possibilità di una vittoria americana nel Vietnam. Nel 1968 enunciava all'allora amico Daniel Ellsberg la teoria del «decente intervallo»: cioè un decente intervallo di tempo da far passare fra il ritiro delle truppe americane e la caduta del regime di Saigon, in modo da tirarsi fuori dai pasticci salvando la credibilità USA. Ma una volta chiamato da Nixon dietro il trono della presidenza, Kissinger sposò interamente la teoria nixoniana della vietnamizzazione col suo corollario dell'allargamento della guerra al Laos e alla Cambogia, ed approvò invariabilmente tutte le escalation e i massacri che Nixon e il Pentagono andavano proponendo. Kissinger giunse anzi al punto di infuriarsi con la CIA per i suoi rapporti pessimistici sulla guerra, e si scontrò con Rogers e Laird — rispettivamente segretario «esautorato» di stato e segretario della difesa — su decisioni come l'invasione della Cambogia e i bombardamenti di Hanoi e Haiphong. La paranoia dell'eminenza grigia della Casa Bianca esplose a tal punto che dal maggio 1969 ordinò di intercettare i telefoni dei suoi più stretti collaboratori e quelli di Laird e Rogers, senza naturalmente informare questi ultimi, per impedire fughe di notizie sulla conduzione della guerra (era il tempo dei bombardamenti segreti in Cambogia). In tutto questo periodo, tuttavia, Kissinger continuò nel doppiogio, concordato con Nixon, di accreditare presso la stampa e la opinione liberale una propria immagine, in qualche modo, di «colomba assediata». Nessuna meraviglia, dunque, della piena complicità di Kissinger anche nel terrore genocida del 1972 l'accordo fra americani e nord-vietnamiti era ormai cosa fatta e Kissinger aveva progettato di firmarlo ad Hanoi il 31 ottobre. Ma a questo punto Thieu, costantemente tenuto all'oscuro dei negoziati, ed anzi ingannato con promesse di un appoggio americano all'invasione del Nord Vietnam, si rifiutò di dare la sua approvazione. La decisione dei più criminali bombardamenti che la storia ricordi fu quindi presa da Nixon, e approvata da Kissinger, per dare a Thieu un pegno della continuazione dell'appoggio americano al suo regime.

LAZIO: domenica 27 ore 9,30 a via dei Piceni 28 Roma, attivo regionale scuola. odg: 1) analisi delle lotte degli studenti (trasporti, costi, ecc.); 2) discussione sui decreti delegati; 3) campagna per Kissinger. I compagni devono portare relazioni.

Leva regionale: la rivendicazione dei proletari e la truffa dei padroni

No all'aumento dei professionisti. No agli aumenti dei bilanci militari

Dopo che per anni la leva regionale è stata unicamente una rivendicazione del movimento dei soldati, oggi si è cominciato a parlarne all'interno del ministero della Difesa.

Sebbene ancora non si conoscano i termini precisi di questa proposta è possibile fin da ora capire quanto poco abbia a che fare questo «studio» del ministero con la rivendicazione dei soldati.

Quest'ultima ha sempre risposto da una parte alla volontà di eliminare una delle ragioni di fondo del disagio materiale e morale dei soldati di leva — la lontananza da casa; dall'altra l'alta consapevolezza della necessità di rovesciare le caratteristiche tipiche di un «esercito di caserma», storicamente e strutturalmente addetto al controllo e alla repressione interna: lo sradicamento dall'ambiente in cui si è abituati a vivere, l'interruzione brusca di una molteplicità di rapporti, il rigido isolamento dall'ambiente sociale esterno alla caserma.

La leva regionale, dal punto di vista proletario, non risponderebbe dunque solo alle esigenze della stragrande maggioranza dei soldati, ma creerebbe le condizioni più favorevoli alla crescita della capacità della classe operaia di sviluppare la propria vigilanza e la propria lotta nelle Forze armate in rapporto diretto e stabile con la organizzazione dei soldati.

Non occorre infatti spendere troppe parole per capire cosa vorrebbe dire che, operai, studenti, giovani proletari compiano il servizio militare nelle zone in cui vivono abitualmente, con una possibilità enorme di superiore di mantenere un rapporto costante con le situazioni in cui hanno lottato, con le strutture sindacali, le assemblee studentesche e così via.

Fermo restando che la possibilità da parte dei soldati di leva di ostacolare dall'interno la preparazione e l'intervento reazionario delle Forze armate, non è affidata solo alla loro presenza fisica, ma soprattutto alla loro organizzazione e alla loro lotta al fianco della classe operaia, la realizzazione della leva regionale potrebbe costituire un passo in avanti in questa direzione.

Diverse ed esattamente opposte sono le esigenze da cui partono i pa-

droni ed esse vanno inquadrare all'interno del più generale lavoro di ristrutturazione delle Forze armate, di cui questa «riforma» con la sua oggettiva popolarità, potrebbe costituire una accelerazione. In questo senso diverse sono le ipotesi che si possono fare.

La prima riguarda la composizione delle Forze armate. Il disegno potrebbe essere pressappoco questo: facciamo la leva regionale, poi, siccome il Veneto e il Friuli non sarebbero in grado di fornire uomini sufficienti per mantenere inalterata la situazione militare al confine nord est, risolviamo il problema aumentando e concentrando qui i volontari e i giovani di leva a ferma normale attratti da eventuali vantaggi materiali e comunque rigidamente selezionati.

Un modello simile è stato, per esempio, applicato in Francia dove, accanto ad un «esercito da campagna» formato prevalentemente da professionisti, con mezzi tecnici moderni ed un'alta capacità operativa, ci sono i reparti territoriali formati su base regionale malamente armati e scarsamente efficienti.

In sostanza attraverso questa operazione verrebbe ad essere svuotato nei fatti il concetto di «Forze armate basate sulla leva obbligatoria» imprimendo una forte accelerazione alla professionalizzazione, isolando i reparti professionalizzati dal resto, potendo così disporre di una forza armata su cui fare maggiore affidamento.

E' indubbio che esistono pressioni della Nato perché si vada ad una ristrutturazione delle forze armate in questa direzione; sta a testimoniare una tendenza generale alla professionalizzazione in tutti gli eserciti europei.

Ma, sia tenendo presente le esigenze Nato sia quelle interne, ci pare che questa ipotesi, pur valida nella sostanza, colga solo un aspetto delle intenzioni che possono stare dietro il disegno del ministero. Ferma restando cioè la necessità per i padroni di mantenere un forte concentrazione di truppe al confine Nord Est, è certo che questo non risolve interamente i loro problemi militari. Quello che non non si può escludere è appunto il fatto che l'introduzione della «leva regionale» sia lo strumento attraverso il quale operare anche una redistribuzione delle truppe sul territorio. Non va dimenticato ancora sostanzialmente quella dell'immediato dopoguerra e degli anni cinquanta, in corrispondenza con una fatti che l'attuale distribuzione è antisituazione internazionale ed interna radicalmente diversa da quella attuale.

Realizzare questa operazione attraverso l'introduzione della «leva regionale», nelle intenzioni dei padroni, potrebbe tra l'altro consentire, dopo avere concesso la «carota», la reintroduzione massiccia del bastone. Potrebbe essere cioè il tentativo di restaurare completamente una disciplina che comincia ad essere fortemente intaccata dalle lotte dei soldati, contando su una minore tensione all'interno delle caserme. Il fatto che questa sia, a nostro avviso, una pia illusione — sia detto tra parentesi — non esclude affatto che ci possano provare. Ciò almeno sarà vero fino a quando i piani militari della borghesia, di qualsiasi tipo essi siano, prevedono un largo dispiegamento di forze, quindi la necessità di utilizzare anche i soldati di leva. Al di là di queste ipotesi, che possono avere una loro credibilità solo in tempi relativamente lunghi, c'è un aspetto di più breve periodo che ci pare centrale oggi.

Da tempo gli Stati maggiori fanno pressioni per ottenere aumenti di bilancio, pubblicano libri bianchi in cui cercano di dimostrare che l'aviazione e la marina sono in sfacelo, in cui affermano che il bilancio è destinato solo per poco più del 30% agli armamenti, alle esercitazioni e all'ammmodernamento, che in queste condizioni qualsiasi ipotesi di ristrutturazione è destinata al fallimento.

Quale migliore occasione di un «provvedimento popolare» come la leva regionale per giustificare cospicui e immediati aumenti per fare le nuove caserme, strutture, trasferimenti, ecc.?

Va da sé che una volta ottenuti gli aumenti per «regionalizzare» la leva, la loro reale destinazione dipenderebbe esclusivamente, come è stato fino ad ora, dalle decisioni degli Stati Maggiori.

E' del tutto evidente dunque che quello di cui si parla al Ministero della Difesa non è un progetto di leva regionale, ma un aspetto del progetto di ristrutturazione delle Forze Armate per renderle più efficienti e più adeguate alla nuova situazione inter-

nazionale e al loro impiego antiproletario. Non si può dunque che essere contrari a questa proposta per quanto popolare sia la forma in cui essa si presenta.

Se questo progetto va fin da ora rifiutato, allo stesso modo va rifiutata la equazione che dice: no al progetto del governo uguale no alla leva regionale. Equazione proposta dall'onorevole D'Alessio sull'Unità di qualche giorno fa e ripresa oggi in un articolo sulla riduzione del periodo di leva.

Seguendo la stessa logica bisognerebbe essere contrari anche alla riduzione della leva visto che anch'essa viene usata per aumentare i professionisti. Lo ha confermato recentemente l'On. Guadalupi sottosegretario del PSI alla difesa, dicendo che il progetto di legge prevede, tra l'altro, «misure atte ad incrementare il servizio volontario, come conseguenza della riduzione del servizio di leva».

Ma il problema va posto in altri termini. Innanzitutto partendo dalle esigenze della classe operaia e dalla forza che anche su questo terreno può mettere in campo, in secondo luogo non isolando — e questo è sì un segno di leggerezza — i problemi della leva e del suo funzionamento, dal quadro più generale della lotta contro la ristrutturazione e contro la Nato.

Certo, se si accetta come dato il fatto che quasi due terzi dell'esercito sta nel Triveneto, e deve continuare a rimanerci, rispondendo ad esigenze che sono solo della strategia americana in Europa; se si accetta come data l'appartenenza dell'Italia alla Nato; se si continua a dire che la «fedeltà costituzionale delle Forze armate in generale non è messa in discussione», anche quando i suoi massimi dirigenti sono incrinati come golpisti; se si continua a parlare delle Forze armate senza spendere una parola sulla ristrutturazione in atto al suo interno, la subalternità della iniziativa riformista resterà un dato costante, confermando ulteriormente la sua incapacità a misurarsi con i problemi all'ordine del giorno su questo terreno.

I soldati, e noi con loro, hanno denunciato da tempo le manovre che stanno dietro la riduzione della leva, ma non per questo hanno rinunciato a questa rivendicazione; oggi si tratta di denunciare e di battere le manovre che stanno dietro l'eventuale presentazione della proposta di leva regionale, senza rinunciare a questo obiettivo. C'è, a nostro avviso, un solo modo per farlo: rilanciare questa parola d'ordine saldandola alla rivendicazione dello sganciamento delle Forze armate italiane dalle esigenze Nato, saldandola alla parola di ordine della cacciata della Nato dall'Italia e della lotta contro la ristrutturazione antiproletaria delle Forze armate.

Al di fuori di questa impostazione, limitarsi a dire no alla leva regionale, significa da una parte andare contro gli interessi dei soldati e della classe operaia, dall'altra non significa affatto evitare i pericoli insiti in questa proposta, bensì lasciare libero il campo alla iniziativa padronale su questo terreno. Questo soprattutto nel caso in cui il PCI imboccasse la strada suicida di dare battaglia in parlamento — se questa proposta verrà presentata — e di mobilitare le masse con la parola d'ordine «no alla leva regionale!».

E' un tipico «incubo» revisionista quello di bloccare o limitare l'iniziativa delle masse nel timore che questa sposti a destra i padroni. Al contrario noi crediamo che rinunciare, su qualsiasi terreno, alla lotta sui propri obiettivi sia il modo per consegnarsi disarmati nelle mani del nemico.

Noi crediamo che la lotta di massa possa battere le manovre padronali, non lasciando nelle mani dei padroni una parola d'ordine che è dei proletari in divisa, bensì rivendicando la leva regionale, opponendosi all'aumento dei volontari e all'aumento dei bilanci militari, lottando per l'organizzazione democratica dei soldati e per l'uscita dell'Italia dalla Nato.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato mercoledì 23 ottobre, alle ore 10 a Roma.

Ordine del giorno:
la posizione di Lotta Continua sulle elezioni Malfatti;
la situazione politica;
la preparazione del congresso nazionale.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

L'intera organizzazione deve discutere dei Decreti Delegati

Verbale dell'attivo delle sedi di Firenze e Prato

L'attivo delle sedi di Firenze e di Prato sui Decreti Delegati ha visto la presenza di circa 150 compagni. Lo scopo della riunione era quello di far uscire il dibattito dalle strette del settorialismo, per superare i limiti che avevano caratterizzato le precedenti riunioni regionali e locali.

A tale scopo nella relazione introduttiva è stato chiesto un contributo particolare ai compagni delle sezioni e della commissione operaia. La relazione ha posto l'accento sui temi trattati insufficientemente nel dibattito precedente e nell'assemblea di Roma. Sul problema delle caratteristiche « estremiste » e « radicali » del movimento degli studenti, è stato ribadito come Lotta Continua non intenda certo eliminare questi aspetti della fisionomia del movimento, ma vuole impegnarsi perché « estremismo » e « radicalismo » non siano un alibi per chiudersi in sé stessi, ma piuttosto maturino verso la rottura dell'isolamento degli studenti e l'assunzione di responsabilità generali.

Dopo l'intervento di un compagno della redazione, che ha sostanzialmente riproposto al dibattito i problemi generali della tattica, ha preso la parola un responsabile di sezione, denunciando come il dibattito di questi giorni abbia limitato nei compagni la consapevolezza della centralità del programma di lotta, centralità che va assolutamente riaffermata. I tempi sono maturi per costruire l'organizzazione di massa degli studenti, come momento anche di « legittimazione della sinistra rivoluzionaria ». Poiché la carica antistituzionale e l'odio antidemocratico sono oggi patrimonio della maggioranza delle masse studentesche, gli

studenti, non vogliono fare i conti sul terreno elettorale. Quelle dei DD non sono elezioni politiche generali, ma una manovra democristiana per deviare l'attenzione del movimento dal terreno delle lotte.

Il responsabile politico della sede di Prato, ha portato l'adesione della maggioranza dei compagni della sede (e dei compagni operai all'unanimità) alle proposte della segreteria. Nel suo intervento ha affrontato il problema dei rapporti tra l'organizzazione del movimento degli studenti ed i C.d.Z., un rapporto che non deve assolutamente essere viziato dal codismo. Il compagno di Prato ritiene giusta la proposta di partecipare con liste alle elezioni degli organi collegiali, ma motiva tale scelta con lo stato di « necessità » del movimento. Se la situazione fosse tale da permetterlo — egli ha detto — la nostra posizione dovrebbe essere quella di lanciare la parola di ordine del boicottaggio.

Un altro compagno ha fatto riferimento allo sciopero generale di giovedì che ha visto la partecipazione di circa 8.000 studenti (su un corteo di 20.000 persone), cifra enorme per Firenze, e una presenza della FGCI pari quasi alla metà del totale. « Il corteo e le sue parole d'ordine sono espressione di un altissimo livello di coscienza degli studenti, sia di quelli sotto i nostri striscioni, sia di quelli sotto gli striscioni della FGCI ». E mai come oggi un movimento di lotta forte nella scuola è importante per la classe operaia. Oggi il programma della classe operaia può entrare nella scuola principalmente attraverso il movimento degli studenti. Essere assenti dalla scadenza dei DD vorrebbe dunque dire abdicare ad un compito molto im-

portante. Noi dobbiamo diventare capaci di dirigere anche quegli studenti oggi influenzati dalla FGCI.

E' quindi intervenuto un compagno soldato; ha indicato alcuni punti che, a suo avviso, gli studenti devono fare propri per far crescere l'unità concreta con il movimento dei soldati. « Non dovete avere paura — ha detto — di venire a dare volantini alle caserme, su tutti i problemi, non dovete aver paura di discutere con i soldati, di farli partecipare alle vostre riunioni, di farli parlare nelle vostre assemblee ».

Il compagno responsabile del settore scuola ha polemizzato con una concezione dell'organizzazione democratica intesa solo come legittimazione della sinistra rivoluzionaria nella scuola. Nello sciopero di giovedì, ha detto, è stata espressa ben più ampia ricchezza da parte di un movimento che è schierato compatto a sinistra, per la lotta generale. Per questo la nostra linea e il nostro programma ci dà delle possibilità concrete di organizzare la massa degli studenti, di inchiodare al dibattito il sindacato scuola CGIL e la FGCI.

Un compagno studente medio, pur ora d'accordo con la posizione della segreteria, ha lamentato una certa povertà nelle motivazioni dei compagni favorevoli alla partecipazione (paura di uno scontro duro, paura della FGCI, ecc.).

Il compagno insegnante intervenuto successivamente ha affermato di essere favorevole alla presentazione di liste di movimento e di aver maturato questa posizione dopo l'assemblea di Roma, ed una verifica nel lavoro di massa di questi giorni. Egli ha sottolineato come nella campagna elettorale (di cui noi dovremo porci al centro) fin da ora i genitori proletari rivolgano tutta la loro attenzione ai problemi materiali della scuola e alla necessità di un programma di lotta.

Su questa strada il dibattito è continuato a lungo; solo tre compagni si sono pronunciati a favore dell'estensionismo: un compagno della commissione operaia e due studenti universitari.

In conclusione: è apparsa chiara la difficoltà del dibattito ad approfondirsi e a diventare complessivo, ma sono stati evidenti anche gli innegabili passi in avanti compiuti attraverso il coinvolgimento di tutta l'organizzazione.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Sassari:

Bianca 2.000; Lisetta 5.000; un giornalista democratico 10.000.

Sede di Pescara:

Dario e Daria 10.000; una compagna 5.000; i militanti 15.000; M.P.G. 2.000; Sez. Zanni 5.000; Sez. S. Donato 4.000; Mario Pid 5.000.

Sede di Alessandria:

Sez. Novi Ligure 20.000.

Sede di Piacenza:

Sez. Fiorenzuola 5.000.

Sede di Livorno:

Roberta e Massimo 5.000.

Sede di Verbania:

Sez. Arona 40.000.

I compagni di Ierzu 50.000.

Sede di La Spezia:

Sez. Nord 40.000.

Sede di Lecce:

Compagni di S. Cesario 20.000.

Sede di Roma:

Sez. Primavalle: i compagni 27.000, Roberto 15.000, liceo Castelnuovo 17.000, Mamiani 1.500, Simonetta, Francesca, Silvia, Andrea, Michele 32.500, Roberto e Vera 5.000, Priscilla 2.000; Sez. Roma-nord 50.000.

Raccolti dai compagni del giornale:

Raccolti da Alice: Sergio Vezzali 20.000, Vittorio Virga 20.000, Ornella Tommasi 15.000, Giulia Baronchelli 10.000, Orfeo Modonesi 10.000, Stefano de Santis 10.000, Piero Zunino 10.000, Renato Bonfanti 10.000, Matilde Felli 10.000, Piernicola Pagliara 10.000, Antonio 5.000, Elfride Pexa 5.000, Empadai 10.000, Vittorio Neva 10.000, Gabriella 25.000, Alice 50.000, Ettore Vitale 30.000; raccolti al IV liceo Artistico 15.000; Raccolti da Luigi: 200.000; i genitori di un compagno 50.000; C.B. - Roma 100.000; Franchino 50.000; P.G. 100.000; A.R.D. 15.000; un compagno 40.000; giornalisti di Panorama 33.000.

Totale L. 1.261.000; Totale precedente L. 15.826.995; Totale complessivo L. 17.087.995.

FRANCO DELLA NERA

Empoli (FI)

Comunicato del PRCh sull'arresto del dc cileno Claudio Huepe

« In pericolo di morte » e sottoposto a « crudeli torture »: questa è la situazione in cui versa attualmente l'ex deputato cileno e membro della DC Claudio Huepe, arrestato dalla giunta nazista qualche tempo fa. La denuncia viene fatta dal Partito radicale del Cile, in un comunicato emesso oggi: « La giunta militare fascista ha detenuto Claudio Huepe per il solo fatto che questi ha sostenuto alcune giuste posizioni all'interno del suo partito — dice il comunicato del PRCh —; ha agito con notevole brutalità durante la perquisizione effettuata nella sua casa, nei confronti di sua moglie e dei piccoli figli; ha negato alla sua famiglia ed ai suoi compagni ogni possibilità di difesa legale mediante avvocati ».

Dopo aver denunciato che l'arresto è stato trasferito dai militari in un luogo sconosciuto, il PRCh esprime nel comunicato « la sua solidarietà con Claudio Huepe e con tutti i settori cristiani antifascisti del Cile, che oggi subiscono persecuzioni simili a quella dei suoi militanti », e condanna « la nuova scalata repressiva scatenata dal fascismo cileno, il quale in questo ultimo mese ha nuovamente arrestato il suo presidente, Anselmo Sule C., ha assassinato l'ex comandante in capo dell'esercito, Carlos Prats e il segretario generale del MIR, compagno Miguel Enriquez ».

« Claudio Huepe non dovrà essere assassinato — conclude il PRCh — Esigiamo la sua immediata liberazione e quella di tutti i patrioti prigionieri. Chiamiamo le forze rivoluzionarie e progressiste a esprimere la loro solidarietà di fronte alla scalata del terrore fascista ».

Comunicato del Comitato Vietnam per la mobilitazione antimperialista

Dopo la visita del presidente Leone e dei ministri finanziari negli USA, è imminente la visita in Italia del plenipotenziario dell'imperialismo americano Kissinger, per ratificare gli accordi di aiuti economici stipulati a Washington nel tentativo di rendere meno esplosiva la crisi economica e politica del capitalismo italiano.

La crisi che sta vivendo il nostro paese è una crisi di struttura, di regime e anche una crisi morale e di credibilità dei notabili democristiani che da trenta anni gestiscono il paese. I nodi sono venuti al pettine.

Tutto il mondo capitalistico è sconvolto dalle sue contraddizioni e dai costi delle sconfitte inflitte agli USA dal popolo vietnamita e dal sempre più vigoroso impegno di lotta per il proprio riscatto di tutti i popoli del mondo.

In Italia questa crisi è ancor più grave perché alle difficoltà in cui si dibattono tutti i paesi capitalistici si aggiungono le responsabilità politiche, economiche e morali di una borghesia e di un partito di regime, la DC, particolarmente corrotti e servili rispetto agli interessi dell'alleato padrone, l'imperialismo americano (...).

Oggi il problema della solidarietà internazionale con tutti i popoli impegnati contro l'imperialismo è per noi più di prima cosa concreta e attuale, oggi l'antimperialismo esce dai limiti della solidarietà morale per assumere necessariamente il carattere della unità di interessi e di intenti della classe operaia italiana con tutti coloro che si battono contro il dominio statunitense.

Oggi batterci al fianco del popolo

vietnamita, per il riconoscimento del GRP del Sud Vietnam, impegnarsi per concrete azioni di solidarietà politica e di sostegno nei confronti del popolo cileno, significa vibrare un colpo al tentativo di asservimento che gli USA stanno operando nel nostro stesso paese, significa contrastare attivamente le manovre del putrefatto regime democristiano per uscire dal vicolo cieco in cui si trova, manovre condotte con una ancora più feroce politica antioperaia e antipopolare.

La classe operaia italiana ha già sviluppato nel passato grandi lotte contro l'imperialismo americano; negli anni '50 fu la classe operaia italiana che prese nelle sue mani la bandiera della pace contro le aggressioni statunitensi, saldando la propria lotta di fabbrica con la propria coscienza internazionalista.

Dal '68 ad oggi questa tradizione di lotta ha fatto schierare compattamente la classe operaia e le masse popolari italiane a fianco dell'eroica lotta del popolo vietnamita e della resistenza del popolo cileno contro il golpe gorilla voluto e organizzato dagli USA.

Si pone quindi oggi più che mai la esigenza di saldare la lotta antimperialista e anticapitalista nel nostro paese imponendo l'uscita dell'Italia dal sistema mondiale di sfruttamento e di aggressione dell'imperialismo statunitense.

Ed è per questo che il Comitato Vietnam lancia un appello a tutte le organizzazioni politiche della sinistra, a tutti i democratici, perché si sviluppino la mobilitazione antimperialista e antifascista e perché le manovre statunitensi, preparate con la complicità democristiana, vengano respinte.

La lunga serie della provocazione fascista a Catanzaro

Che l'assassinio fascista del compagno Adelchi Argada a Lamezia Terme non sia un « crimine » casuale, ma un fatto preorganizzato e premeditato, è dimostrato non solo dal contesto del gravissimo episodio (più che di un assassinio, in realtà si è trattato di un tentativo di strage!), ma soprattutto dalla incredibile catena di provocazioni fasciste che si è sistematicamente sviluppata a Catanzaro con la omertà e la copertura degli organi polizieschi e giudiziari dello Stato, e all'ombra connivente dello strapotere democristiano impersonato dai famigerati fratelli Pucci.

La scopo delle bestiali e sistematiche provocazioni fasciste è sempre stato quello di colpire frontalmente le organizzazioni e i militanti della sinistra, e ora particolarmente il movimento di massa degli studenti, e inoltre quello di creare una situazione di tensione e di terrore in vista del processo-mostro di gennaio, che dovrebbe vedere sullo stesso banco degli imputati il compagno Valpreda e i « fascisti di stato » Freda e Ventura.

E' sufficiente ricordare, fra i molti, alcuni episodi gravissimi di questi anni, per dare un quadro della lunga marcia della criminale provocazione fascista a Catanzaro, che si inserisce direttamente nella strategia della strage e del colpo di stato sviluppatasi in questi anni a livello nazionale.

A questo proposito, è importante sottolineare il ruolo di Antonio (« Totò ») Deneffico, un fascista che è passato di volta in volta a Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, cioè i gruppi fascisti più strettamente legati alla strategia della tensione direttamente protetta dagli apparati di provocazione dello stato e alle ripetute manovre goliardiche di questi anni, a cominciare dal tentativo di colpo di stato del 7-8 dicembre 1970 che doveva avere uno dei suoi punti-forza proprio a Catanzaro.

Sono proprio i fascisti di Catanzaro, infatti, quelli che porteranno a spalla la bara di Borghese durante i suoi funerali.

3 febbraio 1971: attentato dinamitardo fascista al palazzo della provincia.

4 febbraio 1971: manifestazione antifascista di protesta per l'attentato, aggredita davanti alla sede del MSI dapprima da una sassaia guidata dal famigerato avvocato Marini e successivamente da tre bombe a mano, una delle quali provoca l'assassinio del compagno Malacaria e

il ferimento di 16 persone. La polizia tiene un comportamento di totale copertura dei fascisti (tra i quali va particolarmente segnalato Savino Bagnato).

5 febbraio 1971: un commando di fascisti del MSI, provenienti da Strongoli, viene fermato dalla polizia ma subito rilasciato nel giro di due giorni.

10 ottobre 1971: aggressione da parte di fascisti del MSI e di A.N. davanti al liceo classico con il ferimento di due compagni.

17 gennaio 1973: aggressione agli antifascisti che fanno propaganda contro il congresso del MSI e parata provocatoria nel corso centrale, sotto gli occhi della polizia che rifiuta di intervenire. Aggressione davanti all'ITIS.

22 gennaio 1973: nuova aggressione fascista all'ITIS, con ferimento di otto compagni: la polizia, sempre presente all'ITIS, quel giorno è assente. Nello stesso giorno, i fascisti assediano la casa di una compagna: la polizia non interviene. Alla sera i fascisti assaltano la sede del PDUP e la polizia interviene un'ora e mezza dopo essere stata chiamata. Alle aggressioni partecipano anche fascisti di Lamezia Terme (Celi e Bontoni).

27 febbraio 1973: i fascisti tentano di imporre un loro sciopero provocatorio e feriscono un compagno. La polizia, non presente, denuncia sei compagni, tre dei quali addirittura assenti al fatto.

Marzo 1973: aggressione ai compagni di Via Greco. Un compagno viene ferito, ma la polizia denuncia gli antifascisti.

20 ottobre 1973: aggressione davanti all'ITIS, con la polizia che si allontana puntualmente e ritorna a spedizione compiuta.

21 dicembre 1973: provocazione fascista contro un'assemblea indetta dalla FGCI: i fascisti, armati di catene, vengono respinti.

22 dicembre 1973: nuova aggressione fascista davanti all'ITIS, presenti polizia e carabinieri: nessun fascista arrestato.

19 aprile 1974: una squadra di 30 fascisti aggredisce ed acciolla due compagni durante la campagna sul referendum. La polizia incrimina tre antifascisti che si erano recati in questura a testimoniare.

21 aprile 1974: comizio di Fanfani: tentativo di aggressione contro due compagni presenti da parte dei fascisti. La polizia è costretta ad intervenire, ma non denuncia alcun fascista.

Inizio maggio 1974: provocazione fascista durante un comizio del so-

cialista Mancini al Teatro Comunale: la polizia ferma alcuni compagni.

13 maggio 1974: la polizia blocca un corteo antifascista per la vittoria del referendum, corteo che poco dopo viene aggredito da decine di fascisti armati di bastoni, coltelli e catene.

14 maggio 1974: aggressione fascista al quartiere Materdomini.

18 settembre 1974: nuova aggressione fascista a un gruppo di compagni.

19 settembre 1974: duplice aggressione (alla mattina e alla sera) a due compagni isolati.

3 ottobre 1974: tentativo di accoltellamento contro un compagno da parte del fascista Savino Bagnato.

5 ottobre 1974: attentato con bomba molotov contro la sede di Lotta Continua.

I fascisti più attivi a Catanzaro nei vari episodi di provocazione sono: Pallini, Palotta, Pate, Silipio, Gregoraca, Dipietro, Santo, Pugliese, Ciacci, Lomonaco, Gigliotti, Zirpoli, Soluri, Cosentino, Costa, Bruno, Bagnato, Materasa, Leonetti, Capellupo, Leo, Lommanis, Lobello, Lepera, Fenicetti, Maiolo, Bordino, Manusa, Saga, Fervello, Folino, Infusino, Mustara.

OTTO MANIFESTI MAPUCHE PER LA RESISTENZA CILENA

TIERRA QUEREMOS



TODOS IGUALES

Massiccia mobilitazione antifascista in tutte le scuole d'Italia in nome del compagno Adelchi Argada

A partire da lunedì mattina, e dalla straordinaria compattezza e combattività della mobilitazione di Milano (dei cui connotati di « novità » abbiamo già detto ieri), questi due primi giorni della settimana hanno visto un dispiegarsi e un moltiplicarsi dell'iniziativa politica dentro le scuole che testimoniano molto di più della tradizionale (e sempre decisiva) sensibilità degli studenti al pronunciamento e alla milizia antifascista.

Questo scorcio d'anno scolastico è stato già un susseguirsi di lotte e di battaglie politiche. Le mille iniziative contro i costi e i disagi della scuola e per i bisogni materiali delle masse popolari e studentesche hanno trovato un loro terreno, anche se tuttora instabile, di unificazione nella lotta operaia per la riduzione delle tariffe dei trasporti. Lo sciopero generale della scorsa settimana ha dato corpo e forza al movimento degli studenti, lo ha collocato — a pieno titolo — all'interno del più ampio movimento di classe. Questa vasta mobilitazione antifascista, che continuerà nel corso dell'intera settimana, non è quindi semplicemente un'utile riconferma: è piuttosto il segno che la possibilità di battere ogni divaricazione tra lotta interna alla scuola e mobilitazione sui temi politici generali, è reale e trova quotidianamente il suo riscontro nella iniziativa di migliaia e migliaia di studenti. E ancora: il nome di Adelchi Argada ha mosso e guidato nuovamente la pratica dell'antifascismo intransigente e militante dei rivoluzionari dentro le scuole. Questo è bene, e va sostenuto e guidato. La profonda coerenza e la volontà di giustizia che gli studenti esprimono devono trovare forme adeguate di manifestazione e di organizzazione.

La rabbia di dover aggiungere un

altro nome alla lista dei propri caduti deve essere il retroterra e la ragione prima per una pratica vigile e costante dell'epurazione nei confronti degli studenti fascisti, dei professori e dei presidi reazionari, di tutti i nemici del movimento.

MILANO

MILANO, 22 — La risposta che il movimento degli studenti di Milano ha saputo dare ieri mattina all'assassinio del compagno Argada, è continuata con la mobilitazione massiccia dei lavoratori studenti e questa mattina con lo sciopero generale e il corteo degli studenti di Sesto S. Giovanni. Diversi cortei hanno attraversato ieri sera le zone della città; a Lambrate un migliaio di compagni sono sfilati gridando slogan contro la DC, per lo scioglimento del MSI e sugli obiettivi del movimento contro l'attacco della DC nelle scuole. Alla fine una compagna di L.C. ha tenuto un comizio.

La manifestazione più grossa è stata quella della zona centro (1500), guidata dai lavoratori studenti del Cattaneo.

Questa mattina a Sesto, gli studenti sono scesi in piazza: lo sciopero ha visto una larga e omogenea partecipazione in ogni ordine di scuola; un corteo centrale ha attraversato, anche qui, la città, portando tra gli altri l'obiettivo della liberazione dei compagni arrestati. Significativo il fatto che le forze dell'ordine non si siano neppure fatte vedere, dopo l'iniziativa criminale dei carabinieri di ieri mattina.

E' apparsa sui giornali la fotografia del busca nella carrozzeria di una macchina, provocata da un colpo di mitra MAB, ed è noto che tre dei nove compagni formati (di cui quattro sono oggi in stato di arresto) sono stati presi dai carabinieri, armi in pugno, all'interno di una casa.

BRESCIA

BRESCIA — Anche a Brescia, ieri e oggi, la mobilitazione di massa degli studenti ha dato una forte risposta alla provocazione fascista di Lamezia. Ieri un corteo di duemila persone, oggi più di quattromila compagni hanno manifestato in piazza il loro intransigente antifascismo, con un corteo combattivo che, dopo aver percorso il centro di Brescia, si è concluso in piazza della Loggia con un comizio unitario.

GENOVA

Questa mattina gli studenti del CPS si sono presentati davanti alle scuole di Sampierdarena con un volantino contro l'infame assassinio

del compagno Sergio Argada, invitando gli studenti a promuovere assemblee di istituto per poter discutere e decidere la risposta immediata da dare.

Da 2.000 a 2.500 studenti in corteo si sono diretti verso il centro scandendo parole d'ordine contro l'Almirante, per lo scioglimento del MSI, contro la DC, contro Kissinger. Passato davanti a una prima sede fascista e gridando slogan contro l'assassinio del compagno Argada, il corteo ha raggiunto la sede centrale del MSI, fronteggiando lo schieramento di carabinieri e PS.

MESTRE

MESTRE, 22 — Questa mattina tutte le scuole hanno scioperato per

l'assassinio del compagno Sergio Argada. Si sono formati due cortei, in tutto 6.000 compagni, che, dopo essersi riuniti, sono confluiti in piazza Ferretto dove è stato tenuto un comizio.

Alla fine del comizio è stata data la scadenza della mobilitazione e dello sciopero in tutte le scuole il 5 novembre giorno della venuta di Kissinger in Italia.

A Firenze, a Roma, a Matera, a Siracusa e in molte altre città e centri minori si sono svolti cortei, manifestazioni, assemblee. Dovunque, migliaia e migliaia di studenti sono scesi in lotta, dovunque la consapevolezza di massa dei contenuti dello scontro in atto.

I MILITARI SCOPRONO LE CARTE: consegnare ai loro tribunali l'inchiesta sul golpe!

Arrestato Dell'Amico: Monti finanziò la strage

Tutti al proprio posto. Procura militare e procura civile, ufficio istruttoria del tribunale, commissione di fesa, tutti sono intenti a superarsi a vicenda nell'inventare procedure di cui non esiste traccia nemmeno nei codici fascisti sui quali si cavilla, mentre cassazione e commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa già si preparano a fare la loro parte per il caso che vengano investite nello stesso balletto.

Le manovre sono in pieno svolgimento e ognuno tira acqua al suo mulino per arrivare a tenere le fila delle inchieste sul golpe. Ieri sera al ministero della difesa s'è svolta una riunione ad alto livello in cui la nota dominante non era la concordia. C'erano, convocati da Andreotti, i capi di stato maggiore della difesa e dell'esercito Henke e Viglione, il capo del SID Casardi, il comandante generale dei carabinieri Enrico Mino, il sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale militare Malizia. Mentre scriviamo, è convocata una nuova riunione: a tanta compagnia stavolta è aggregato anche il comandante della guardia di finanza Giudice. Di ufficiale sul vertice di ieri si fa poco o nulla, di ufficioso anche troppo.

S'è delineata alla luce del sole la massiccia e subdola manovra degli stati maggiori che era già nell'aria: esautorare i tribunali civili e rimettere tutto il giudizio sul golpismo nazionale alla procura e al tribunale militare.

Se i ministri del petrolio giudicano e assolvono se stessi in parlamento perché i generali felloni non dovrebbero fare altrettanto? Sarebbe ben più che il trionfo del corporativismo più obiettivo, sarebbe dare la sanzione ufficiale al diritto di tramare, conferire l'impunità più totale a golpisti passati e avvenire, accelerare enormemente il processo di consolidamento dell'eversione proprio nelle sue centrali militari. L'operazione si profila difficile, intanto però il « sondaggio » dei militari va avanti, e costituisce già un « pronunciamento » senza precedenti all'interno dell'istituzione giudiziaria.

Se andasse in porto, nell'ipotesi più innocente significherebbe che non solo i militari in servizio o della riserva, ma anche tutti gli imputati che abbiano svolto il servizio militare e che abbiano età inferiore ai 70 anni (cioè tutti o quasi) cadrebbero sotto la comprensiva giurisdizione del tribunale militare.

Al termine della riunione, Andreotti e i generali hanno inviato al procuratore Siotto un documento che dovrebbe contenere almeno una parte delle 54 pagine non consegnate del dossier.

La consegna della busta è stata accompagnata da una singolare procedura: secondo i militari il plico potrebbe essere aperto dagli inquirenti soltanto dopo che siano state chiarite « le competenze sull'inchiesta ». Siccome ufficialmente nessuno ha ipotizzato conflitti di competenza, la trovata della Difesa può avere il solo significato di preparare il terreno alla manovra di cui sopra.

Alla procura, stasera, si nega perfino la consegna del documento e si definisce assurda la « voce » della clausola sulla competenza, ma la impressione diffusa negli ambienti giudiziari è che l'incredibile pretesa dei vertici militari trovi già consen-

NOVARA - Cassa integrazione all'Olcese

Il cotonificio Olcese veneziano di 4500 operai, stabilimenti a Novara, Pordenone, Zingonia, nel cuneese, e nel bresciano ha deciso di mettere in cassa integrazione a 24 la settimana gli 800 operai degli stabilimenti di Novara e 120 operaie di Torre di Pordenone. Il motivo: i magazzini sono troppo pieni. Dopo mesi di straordinari, di aumenti continui dei ritmi e dei carichi di lavoro, dopo la richiesta rifiutata pochi giorni fa in assemblea dagli operai del 4 turno e del ciclo continuo, dopo che nei primi 6 mesi del '74 il fatturato è aumentato del 41,3 per cento i padroni decidono di usare la cassa integrazione allineandosi così nei fatti alle scelte che la Confindustria con il suo capofila Cefis e Agnelli ha preso per piegare la forza operaia. Gli operai non hanno ceduto al ricatto: un'ora e mezza di sciopero subito e la decisione di entrare lo stesso in fabbrica giovedì quando scatterà la riduzione d'orario. Il C.d.F. ha deciso di impostare una vertenza per tutto il gruppo olcese. La CGIL, CISL e UIL di Novara hanno annunciato una manifestazione di tutte le fabbriche colpite dalla cassa integrazione di questa zona (in provincia di Novara sono oltre 3000 gli operai a orario ridotto).

si e concreti appoggi anche a piazzale Clodio.

Intanto a Milano, l'inchiesta di D'Ambrosio torna ad occuparsi dei finanziatori di Piazza Fontana. E' stato arrestato oggi, dopo due ore di interrogatorio, Lando Dell'Amico, direttore dell'agenzia Montecitorio di proprietà della Sarom (Monti).

In un'intervista concessa a Panorama e pubblicata sull'ultimo numero, il Dell'Amico aveva confessato che l'operazione finanziamento a Rauti c'era effettivamente stata e che i 18 milioni da lui consegnati, in contanti perché così aveva preteso il capo di Ordine nuovo, erano solo un resto di altri e più cospicui versamenti già effettuati. Dell'Amico aveva quindi aggiunto che erano stati proprio Monti e Urbinati, procuratore romano della Sarom ad avergli imposto di mentire ai magistrati dichiarando falsa la lettera. Più o meno queste cose, già dichiarate al settimanale, Dell'Amico deve aver dichiarato oggi ai magistrati, che l'hanno quindi arrestato per falsa testimonianza e per simulazione di reato per aver dichiarato falsa la lettera in realtà autentica.

Con l'interrogatorio di oggi e con il conseguente arresto, hanno avuto ormai una conferma ufficiale i finanziamenti forniti da Monti a Rauti a tre mesi prima della strage. A questo punto non può non essere rimandato un interrogatorio del petroliere fascista che è stato incastrato dalla testimonianza del suo dipendente. Oggi intanto è stato sentito anche il suo braccio destro Urbinati.

SAN GIORGIO DI NOGARO (Udine)

2000 operai in corteo contro la chiusura dell'AULAN - Marzotto

UDINE, 22 — Con un piratesco comunicato venerdì sera la direzione dell'AULAN-Marzotto di San Giorgio di Nogaro (407 dipendenti del settore tessile, azienda specializzata nella conciatura di pelli) ha fatto sapere agli operai che la fabbrica veniva chiusa e che potevano ritirare la liquidazione. Gli operai nella sera stessa di venerdì hanno occupato. Questo atteggiamento provocatorio della direzione Marzotto non è nuovo: già in luglio aveva chiesto 100 licenziamenti e anche allora gli operai avevano occupato la fabbrica.

Nella giornata di ieri tutta la zona dell'Ausa Corno ha scioperato e mentre continuava l'occupazione della fabbrica, è stato formato un corteo di 2.000 operai al quale hanno aderito anche delegazioni studentesche. E' stata fatta un'assemblea aperta alla quale hanno partecipato oltre agli operai della zona anche delegazioni dell'Italcantieri di Monfalcone e del Petrochimico di Porto Marghera.

Questo mentre l'onorevole Vittorio Marzotto, presidente del Consiglio di Amministrazione, ha fatto sapere che per lui la cosa è chiusa, per cui non esiste più la controparte. La richiesta degli operai a questo punto è la requisizione della fabbrica da parte della Giunta Comunale per la garanzia del posto di lavoro.

ROMA: ai fascisti non deve essere consentita la manifestazione nazionale del 26 ottobre

Sabato 26 ottobre il fronte della Gioventù, l'organizzazione dello squadrismo giovanile missino, ha indetto a Roma un provocatorio raduno nazionale contro i « Decreti Malfatti ». A nessuno può sfuggire il significato di questa adunata fascista, convocata nel pieno della crisi di governo, per schierare le truppe del MSI a sostegno delle manovre reazionarie che puntano alle elezioni anticipate e delle manovre golpiste.

E' inutile dire che né i decreti delegati, né qualsiasi problema attinente alla scuola, se non quello del rilancio dello squadrismo fascista al suo interno, hanno qualcosa a che fare con questa adunata. Ha invece molto a che fare con essa la ripresa massiccia delle aggressioni fasciste contro gli studenti democratici, condotte, in molte zone come quella di Catanzaro, con l'appoggio sempre più scoperto di polizia e carabinieri, che domenica ha portato all'assassinio del compagno Adelchi Argada e alla tentata strage di Lametia.

Nelle scuole, nelle fabbriche e in molti quartieri e borgate di Roma, da tempo è iniziata una intensa mobilitazione di massa per impedire che il raduno fascista abbia luogo. Questa mobilitazione ha ricevuto nuovo slancio dalla mobilitazione in risposta all'assassinio del compagno Adelchi. Per sabato le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno indetto uno sciopero generale degli studenti romani e un appuntamento alle 18 (la stessa ora del provocatorio raduno fascista) in piazza S. Maria Maggiore. Si susseguono intanto le prese di posizione perché l'adunata fascista non venga consentita e perché agli squadristi missini venga revocata l'autorizzazione a manifestare.

SIT - SIEMENS

Lunedì, all'Hotel Palatino, si è tenuta anche l'assemblea aperta degli operai della SIT-Siemens, da una settimana impegnati in una lotta durissima contro le trasferte di decine e decine di operai in tutte le parti di Italia che sono lo strumento principale in mano ai padroni per indebolire l'organizzazione operaia e per imporre la ristrutturazione, il super-sfruttamento, la mobilità. L'assemblea ha deciso unanime di indurre ancora di più la lotta finché non sia garantito che nessun operaio sia più trasferito da Roma.

Alla fine della assemblea è stata approvata per acclamazione una mozione in cui accanto alla volontà di colpire i fascisti assassini del compagno Argada, si chiede la mobilitazione di tutta la classe operaia romana per impedire il raduno fascista indetto per sabato 26 a Roma, contro la presenza del boia Kissinger, per la messa fuori legge del MSI, per l'epurazione dei fascisti dai corpi dello stato e dell'esercito.

ZONA TIBURTINA

Lunedì si è svolta al cinema Nevada l'assemblea della zona Tiburtina e Prenestina con all'ordine del giorno la discussione sulla elezione e il programma di lavoro del consiglio di zona. Vi hanno partecipato 400 delegati delle fabbriche, edili, commercianti, insegnanti, studenti, soldati. I sindacati, costretti a convocare l'assemblea dalla richiesta dei consigli e degli operai, hanno cercato di mantenerla il più possibile generica, senza precisare né scadenze né obiettivi; tutti gli interventi hanno invece insistito sulla necessità che i consigli di zona funzionino non come « uffici delle confederazioni », ma come strutture per unificare e organizzare la lotta in fabbrica e fuori e ad esempio per organizzare la lotta sulle bollette e i trasporti.

Alla fine dell'assemblea un compagno operaio, RSA alla IRME, ha presentato una mozione applaudita da tutta l'assemblea che denuncia il brutale assassinio del compagno Argada e chiede la mobilitazione di tutte le forze democratiche e antifasciste per impedire la manifestazione fascista di sabato 26 a Roma, la messa fuori legge del MSI, l'epurazione dei fascisti dai corpi dello stato e dell'esercito.

Subito dopo una delegazione di soldati delle caserme romane ha presentato un'altra mozione in cui si chiarisce l'importanza dei consigli di zona sia per esercitare un controllo democratico sull'esercito sia per dare ai soldati un punto di riferimento politico fuori delle caserme.

DALLA PRIMA PAGINA

PADRONI E SINDACATI

di Fanfani, il pesante cedimento del PSI e quello corrispondente dei sindacati hanno già creato i presupposti perché venga definito l'alibi al più colossale programma di licenziamenti mai avvenuto nel nostro paese dall'inizio degli anni '50.

La risposta della Confindustria alle richieste sindacali per la contingenza non è che l'appendice di una linea che ha il suo centro nell'accoppiata ristrutturazione-concessioni: Agnelli punta ad una riforma della scala mobile che sia fortemente selettiva, capace cioè di inserirsi nei processi di riorganizzazione padronale della struttura produttiva. L'ambizioso obiettivo di Agnelli è quello di ricostituire, a partire dalla scala mobile, così come del resto si sta sviluppando direttamente nelle fabbriche, una specie di riforma della busta-paga, un gerarchia del salario che reintroduca pienamente le disuguaglianze.

E' questo un disegno che si lega direttamente al piano complessivo della ristrutturazione padronale: riduzione dell'occupazione nelle fabbriche, attraverso l'uso della « nuova » cassa integrazione e la revisione della contrattazione salariale; generalizzazione di un tessuto di lavoro precario e supersfruttato.

In questo quadro la stessa disponibilità della Confindustria a costituire un fondo di intervento per agevolare la espulsione degli operai dalle fabbriche, ha il duplice scopo di ammiccare ai sindacati e al governo e di sconfiggere le resistenze che pure vi sono all'interno dello schieramento padronale, tra i padroni di piccole e medie aziende.

Di fronte all'ampiezza di questa manovra, sostenuta dall'unità dei grandi gruppi monopolistici pubblici e privati, le disponibilità del sindacato si sono tradotte nella volontà oltranzista di stare al tavolo di una trattativa-capestro e nella decisione di contenere la continuità della mobilitazione operaia.

Dopo la proclamazione del pacchetto di sei ore di sciopero sono state annunciate le prime iniziative: a Milano ci sarà uno sciopero provinciale di quattro ore il 25, a Torino una mobilitazione che coinvolgerà anche la regione si svolgerà, il 30.

Lo scarso impegno delle confederazioni nella preparazione di queste iniziative, l'isolamento in cui sono mantenute molte situazioni di lotta, il rigido contenimento delle vertenze aziendali, la cappa che è stata calata sullo scontro alla Fiat, dove Agnelli

prosegue nel suo attacco prolungato che ha segnato una nuova, grave, tappa, nella cassa integrazione alla Fiat di Cassino subito dopo un grande sciopero, rappresentano il tentativo di ridimensionare la spinta espressa dagli operai e dai delegati per sviluppare momenti più ampi di unificazione e di generalizzazione della lotta. Ma il varco che esse lasciano aperto all'iniziativa operaia è senza dubbio un elemento che il movimento non esiterà ad utilizzare.

GOVERNO

avventure reazionarie, forze politiche tra le quali e nelle quali la pressione dello scontro di classe agisce con spinte laceranti e centrifughe, dandogli come mastiche l'autorevolezza ormai a pezzi ma non meno pericolosa di un personaggio come Fanfani, e come programma quello della rivincita e della restaurazione capitalistica.

Una operazione alla quale il PSI potrebbe aderire solo con la speranza di barcamenarsi senza comprometersi troppo fino alle elezioni di primavera, alle quali comunque arriverebbe in condizioni assai migliori appoggiando dall'esterno un monocolore democristiano. Ma quanto gioverebbe alla DC un'ipotesi di questo genere, nella prospettiva di un confronto elettorale « normale », cioè non politicizzato così come intende Fanfani, affrontato con un governo che, prendendo le distanze dal PSDI la scorsa volta, e che sia coperto a sinistra da un partito socialista non direttamente compromesso?

Un personaggio di cui è stato fatto il nome per una ipotesi di questo genere, Andreotti, ha scritto oggi un editoriale per la sua rivista, dal titolo « Ci risiamo »: dice che Tanassi, così come due anni fa per il suo governo, ha fatto per il centrosinistra Rumor solo le funzioni di « notaio rogante di morte presunta », dando il colpo di grazia finale, « stanco probabilmente di ascoltare i bisbigli di storici compromessi e allarmato da possibili strategie socialiste per l'altrui dissanguamento nelle elezioni regionali della primavera prossima ». Con un richiamo alla crisi del centrismo nel 1953, che sboccò dopo vari tentativi nella ricostituzione del quadripartito sotto la guida di Scelba, Andreotti conclude con un appello a fare patti chiari per un'amicizia lunga, un appello che non assomiglia, dato il tenore di tutto l'articolo, alla propria candidatura a dirigere un monocolore organico appoggiato dai socialisti che affronti le elezioni di primavera.



MILANO, 21 ottobre — Così i carabinieri sparavano sul corteo di studenti che manifestavano contro i fascisti assassini.